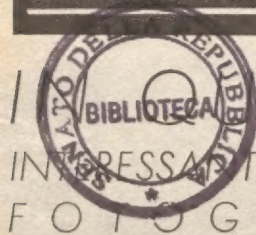
ANNO I - N. 12-13 - DICEMBRE 1946 UNA COPIA LIRE 20

LA VOCE MONARCHICA

SETTIMANALE POLITICO SINDACALE

Direzione e Amministraz.: Via Sistina, 27 - Tel. 40.280 | Direttore: LUIGI FILIPPO BENEDETTINI | Pubblicità: Via Sistina, 27 - Spediz. in abbon. Postale

IN QUESTO NUMERO: VISITA A CINTRA

INTERESSANTE REPORTAGE FOTOGRAFICO

INTERVISTA COL RE

LA PIÙ RECENTE FOTOGRAFIA DELLA FAMIGLIA REALE NELL'ESILIO DI CINTRA

VISITA A CINTRA

Arrivo a Lisbona

Quando giunsi all'aeroporto di Lisbona il pensiero di poter rivedere presto S. M. Umberto II provocò in me una grande emozione. Avrei voluto recarmi direttamente alla sua dimora, ma l'ora in cui era giunto l'aereo, le necessarie operazioni doganali e le lungaggini burocratiche che sempre deliziano i cittadini che, per guadagnar tempo, usano il più rapido mezzo di trasporto, me lo impedirono.

Fu così che giunsi a Lisbona che già calava la sera. Non mi rimase che cercare l'alloggio e chiamare per telefono il generale Cassiani, l'aiutante di campo che ha seguito il Re nel suo esilio, per avvertirlo del mio arrivo.

Sua Maestà mi aspettava l'indomani alle 10 nella sua dimora di Pietade a Quinta de Bela Vista a pochi chilometri da Cintra.

Lisbona, la città lusitana che si stende sull'Atlantico in una molleggiante e noncurante indifferenza, animata da un ininterrotto traffico di automobili e di cittadini, ha l'aspetto di un grande paesotto provinciale.

Benchè sparsa variamente dalla pianura alla montagna, con salite e arrampicate veramente notevoli tanto da costringere a serie manovre gli automezzi che devono accingersi a superarle, sembra tuttavia raccolta intorno alla sua grande « Avenida de la libertad » che è l'arteria principale del traffico.

Ma più di ogni altra cosa, ciò che meraviglia o per meglio dire che colpisce di più in quel centro cosmopolita, sono le vetrine degli agenti di cambio, nelle quali si vedono con la più grande semplicità e senza alcuna pretesa di particolari attenzioni, abbondanti mostre di monete d'oro di ogni taglia e di ogni paese, sfolgoranti biglietti nuovi di tutte le valute e di tutti i valori, così come nei negozi vicini si possono ammirare in un elegante disordine scatole di cibi di ogni genere di tutti i paesi del mondo.

LISBONA, SI STENDE SULL'ATLANTICO IN UNA MOLLEGGIANTE INDIFFERENZA

Lisbona è un centro dove ogni commercio è libero, dalla valuta ai generi più insignificanti, e l'oro si può comprare in un negozio con la stessa semplicità di come si può comprare un etto di burro o un etto di cacao.

Ma all'infuori di questo particolare aspetto, così differente da quello del nostro paese e di quello spagnolo, che pure è tanto vicino e dove tutta questa libertà commerciale non si sogna neppure, non vi è altro di eccezionalmente notevole.

Da Lisbona a Cintra

Ho lasciato Lisbona in macchina per recarmi a Cintra: il mio animo è preso dall'ansia e dal desiderio di rivedere presto S. M. Umberto II.

La strada da percorrere è di circa una quarantina di chilometri. Da un paesaggio che ricorda l'Africa, appena fuori le mura della città, per la sua monotonia grigiastra, sono passato in una distesa verde e fiorita alle falde della Sierra del Monserrato. La strada si scioglie dapprima in piano, fra bianchi muraglioni, poi iniziando l'ascesa della Sierra di tourniquet in tourniquet sale sulla montagna coperta di fitta vegetazione, fra rupi di natura alpestre. Si erge in cima ad un cucuzzolo a picco con i suoi muraglioni e con le sue torri il castello dei Pana, che sembra un nido di avvoltoi, e ricorda le fantasiose illustrazioni del Doré. Quando comincia con forte pendio la discesa, all'improvviso, oltre il verde cupo della vegetazione, appare in distanza l'Atlantico grigiastro, sconfinato. La strada si stende ancora tra due alti muraglioni che sembrano blocchi di granito, sormontati da alberi e da arbusti. La rudezza dei muraglioni cadenti a picco sulla strada, le mura dei castelli vicini e lontani, dànno al visitatore l'impressione di percorrere una zona medioevale.

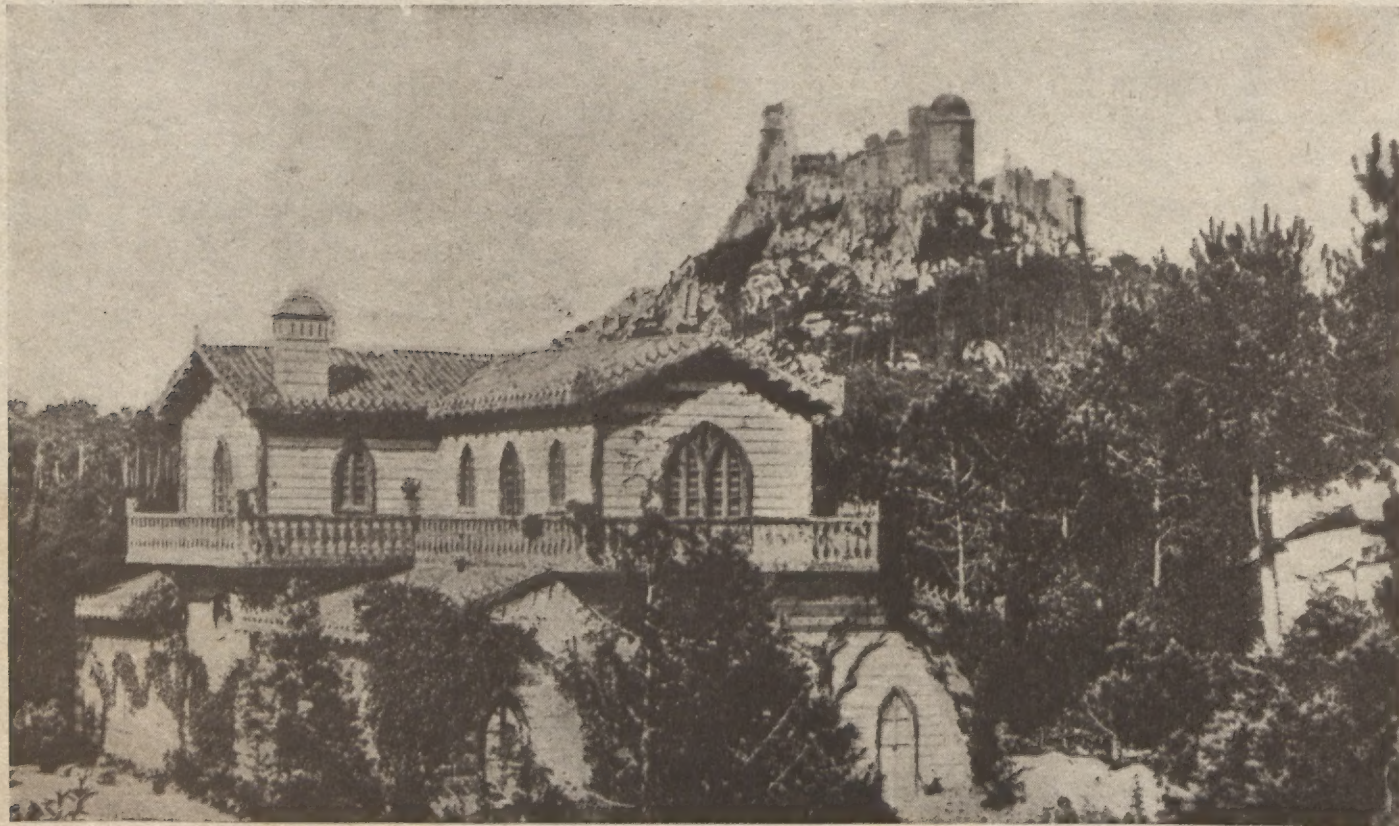
Quasi spinta in avanti dalla selva retrostante appare Cintra, nella semplicità di ogni semplice paesotto. Cintra, residenza estiva dei re del Portogallo quando c'erano, è una città giardino animata dai villeggianti e da un « casino » che in vero non può competere ormai con quello sorto in Estoril, il centro di villeggiatura più elegante del Portogallo, sulla ampia spiaggia distesa in cospetto dell'Atlantico.

Cintra, che non è invece sul mare, ma a mezza montagna, è un complesso di ville allegre abbondanti di fiori e contornata da vecchi palazzi, caratteristicamente decorati con mattonelle colorate, i cosidetti « azulejos ».

A Cintra sorgono ricordi storici importanti: il palazzo della piazza, il Mausoleo del Monserrato, il convento dei capucchos, il palazzo reale, tutte costruzioni che ricordano le antiche grandezze e permettono rivivere quei tempi in una cornice di folkloristica attualità.

Da Cintra a Bela Vista

Per arrivare da Cintra alla Villa Bela Vista, dove sono ospitati i Reali in esilio, c'è ancora da percorrere alcuni chilometri, attraverso un pendio boscoso della Sierra per strade sinuose e pittoresche, che per molti tratti si svolgono sotto tunnel di vegetazioni fittissime. Madonnine artistiche si prospettano nelle curve ripidissime, fontanelle rustiche, angoli

SI ERGE IN CIMA A UN CUCUZZOLO A PICCO CON I SUOI MURAGLIONI E CON LE SUE TORRI IL CASTELLO DEI PANA.

architettonici che sembrano inquadrature cinematografiche di un geniale regista.

Ad un tratto un bivio. Proseguo per la strada in discesa, sicuro di giungere alla villa degli ospiti regali, ma, alla domanda rivolta ai proprietari della villa mi viene risposto che devo tornare indietro al bivio ed entrare nel portale che è sulla sinistra. Macchina indietro riprendo la strada abbandonata ed arrivo al portale.

Un viale su terreno duro, battuto tra scogliere di iris viola e paonazzi, sbocca su un grande piazzale. In fondo si eleva una costruzione in pietra grigia, che sembra una antica cappella. A sinistra del piazzale è l'edificio della villa. A destra un muraglione che affaccia sul bosco nella vallata.

Una doppia scala con balaustre in ferro porta alla terrazza da cui si accede nella villa.

L'edificio è in pietra grigia, un po' monotona, triste direi, ravvivata da pannelli di maioliche, gli azulejos, in tinta azzurra che ricordano nel co-

LA SETTECENTESCA ENTRATA DELL'ANTICO PALAZZO REALE DI CINTRA

IL MORESCO MAUSOLEO DEL MONSERRAT NEI PRESSI DI CINTRA

lore e nei disegni i piatti di Bencivood.

Il generale Cassiani è ai piedi della scalinata ad attendermi gentilmente.

Prima di essere ammesso alla presenza di Umberto chiedo al generale Cassiani notizie sulla vita del grande esule.

E' il generale Cassiani una figura di soldato gentiluomo, checchè ne dica il pennivendolo della « Voce Repubblicana » che con l'articolo « Il disertore Cassiani promosso » ha tentato di denigrare la figura di questo valoroso decorato dell'Ordine Militare di Savoia e di molte medaglie al valore. Il foglio repubblicano, sbizzarrendosi in sciocchezze ed invenzioni, ha finto di ignorare che Cassiani, da autentico soldato che ha partecipato a tutte le guerre, prima di seguire il suo Re nell'esilio, inviò le proprie dimissioni in carta da bollo alle autorità competenti rinunciando così ad una brillante carriera che aveva abbracciata e servita come missione.

IL PALAZZO DEL COMUNE SULLA PIAZZA DI CINTRA

La vita di Umberto

Cassiani mi dice che grande è stata ed è tuttora la sofferenza del sovrano per il distacco dalla sua patria lontana. Lo si vede spesso fortemente pensoso, quasi prigione di un pensiero dominante. E quel pensiero ha un solo volto e un solo nome: l'Italia. Questa Italia che la sua indipendenza e la sua unità deve in grandissima parte proprio e solo ai Savoia, sì che impossibile sembra che i Savoia siano oggi divisi dall'Italia.

Sembra e forse è impossibile, poichè la divisione materiale ch'è paragonabile ad una improvvisa e provvisoria mutilazione non spezza e non può annullare quel legame spirituale che unisce la storia dei Savoia alla storia d'Italia.

Le imprese dei quattro massimi Amedei, quelle di Emanuele Filiberto, di Tommaso I, di Vittorio Amedeo II, del III e V Carlo Emanuele, del Primo Re d'Italia, che dal Vittoriano quale Padre della Patria, veglia sul

paese diviso, rovinato, sanguinante, e infine di Vittorio Emanuele III che pur sconfitto attende dalla storia lo appellativo di grande; queste imprese sono lì a testimoniare che la vita dei Savoia fu sempre spesa al servizio della Patria, e che senza il loro decisivo e fattivo intervento, senza i loro ministri e il loro esercito regolare, noi non avremmo avuto col nostro Risorgimento l'indipendenza, l'unità e la libertà.

Mi dice Cassiani che il Re, come sempre, si leva presto al mattino e lavora molto. Egli, che già conosce molte lingue, ora sta studiando metodicamente anche il portoghese.

Spesso per semplici commissioni va a Lisbona dove, più volte, camminando a piedi, è fatto segno a vive ovazioni dalla folla che lo ha riconosciuto.

Umberto è un ottimo marciatore e di frequente, da solo, fa delle marce di tre o quattro ore percorrendo oltre sette chilometri all'ora.

Sembra che in questo periodo tali marce siano quasi necessarie non solo al suo fisico ma anche al suo pensiero, al suo spirito, poichè più facile gli riesce la concentrazione, più facile il poter pensare a ciò che sopra tutto domina il suo pensiero e il suo cuore: l'Italia e gli Italiani.

Con i suoi intimi egli spesso rievoca la tragica storia d'Italia degli ultimi anni, e specie il breve periodo della sua Luogotenenza e quello ancor più breve, del suo Regno. Di volta in volta egli mette in rapporto le cause con gli effetti, il suo comportamento di Sovrano di fronte al suo popolo e agli interessi supremi del paese, e da questo esame obiettivo Egli esce sempre più rafforzato nella coscienza e nel convincimento di essere stato il servo fedelissimo del suo popolo.

Degli ultimi eventi Egli ha la ferma convinzione che nel Referendum del 2 giugno la maggioranza degli Italiani si è espressa a favore della Monarchia e che, forse, un monarca avesse il diritto e il dovere di difendere l'Italia e la volontà popolare restando ancora al proprio posto di fronte al colpo di stato consumato dal governo. Ma quali effetti immediati e quali sviluppi tragici avrebbe avuto un simile atto da parte del Re? E' chiaro ed evidente: la guerra civile, cioè lo spargimento di nuovo sangue italiano e la tremenda divisione dei suoi figli in due campi avversi in un momento in cui il paese aveva bisogno di concordia e di pacificazione. E poteva un Re di fronte alla propria coscienza, al suo popolo e alla storia assumersi una sì grave responsabilità, in un momento in cui questa guerra civile, forse, avrebbe visto schierare sulla nostra terra, già percorsa di recente dalla furia bellica straniera, le forze di quei due imperialismi che già oggi, pur sedendo allo stesso tavolo della pace, sono l'un contro l'altro armati?

La storia, questa grande giustiziera della politica e delle azioni umane, dirà domani che Umberto II al pari di Vittorio Emanuele III ben meritarono dalla Patria.

La casa

La casa nella quale la famiglia reale oggi vive è priva d'ogni sfarzo. Essa è costituita di un piano terreno e di un primo piano, la cui parte sinistra è dedicata alla Regina e ai Principi.

Un grande giardino cui si accede dall'interno della villa, recinto di barriere di mortella dona alla costruzione non bellissima, una decorosa cornice. Da un grande arco settecentesco in muratura, in parte rivestito di folti ciuffi di edera rampicante, una antica scalinata sale rampante verso la retrostante collina. Dalla terrazza di accesso si entra nella casa e si passa in un'ampia anticamera che serve da sala di soggiorno, sala d'aspetto e di smistamento del palazzo. A destra una porta mette, attraverso un'altra camera di passaggio, nella sala da pranzo; a sinistra invece si accede alle camere della Regina. Al centro un grande tavolo in pietra sorretto da otto colonnine dorate, costituisce uno dei pezzi più importanti della villa. Sul piano del tavolo vi è un gran vaso ed un calamaio d'argento. Nella parete di fondo fra due porte un divano stile settecento, due cantoniere agli angoli: decorazioni assai semplici: qualche quadro alle pareti.

Dal fondo si accede al salotto: sobrio, severo, tappezzato in vecchio damasco rosso, in stile rinascimento.

Spiccano sul rosso damascato ritratti del '500 dal fondo scuro di dame e di cardinali. Contro la parete centrale v'è un divano in velluto verde, e vicino una grande sedia in istile, un piccolo tavolo con sopra dei libri e un lume. Presso l'altra parete un altro tavolo più grande sorreggente una grande ortensia.

Dal centro del soffitto pende un candelabro in bronzo a steariche. Di fronte al divano sta una consolle dorata con due candelabri. In questo salotto riceve abitualmente Umberto II.

La sala da pranzo è semplicissima: un tavolo ovale al centro e due consolle stile impero.

Questa residenza presso Cintra, a « Quinta de Bela Vista » è provvisoria. Quanto prima la famiglia Reale si porterà in una villa a Estoril situata su l'Atlantico a circa quindici chilometri da Lisbona. A Estoril già si trova la famiglia dei Duchi di Genova.

Protesa sul mare, Estoril, che nell'estate è mèta dei bagnanti portoghesi per la sua posizione incantevole, già ospita l'erede al trono di Spagna, Don Juan di Borbone.

INTERVISTA COL RE

Se grande era stata la mia emozione a mano a mano che la macchina mi portava verso Cintra, essa raggiunse il culmine quando il generale Cassiani mi annunciò che S. M. mi stava aspettando e mi avrebbe visto tra poco.

Appena mi trovai solo con Umberto II notai che il suo stato spirituale e fisico erano ottimi.

Egli non volle trattenersi dall'esprimere la gioia che provava nel rivedere un italiano che veniva dall'Italia e gli dava notizie dell'Italia e degli Italiani.

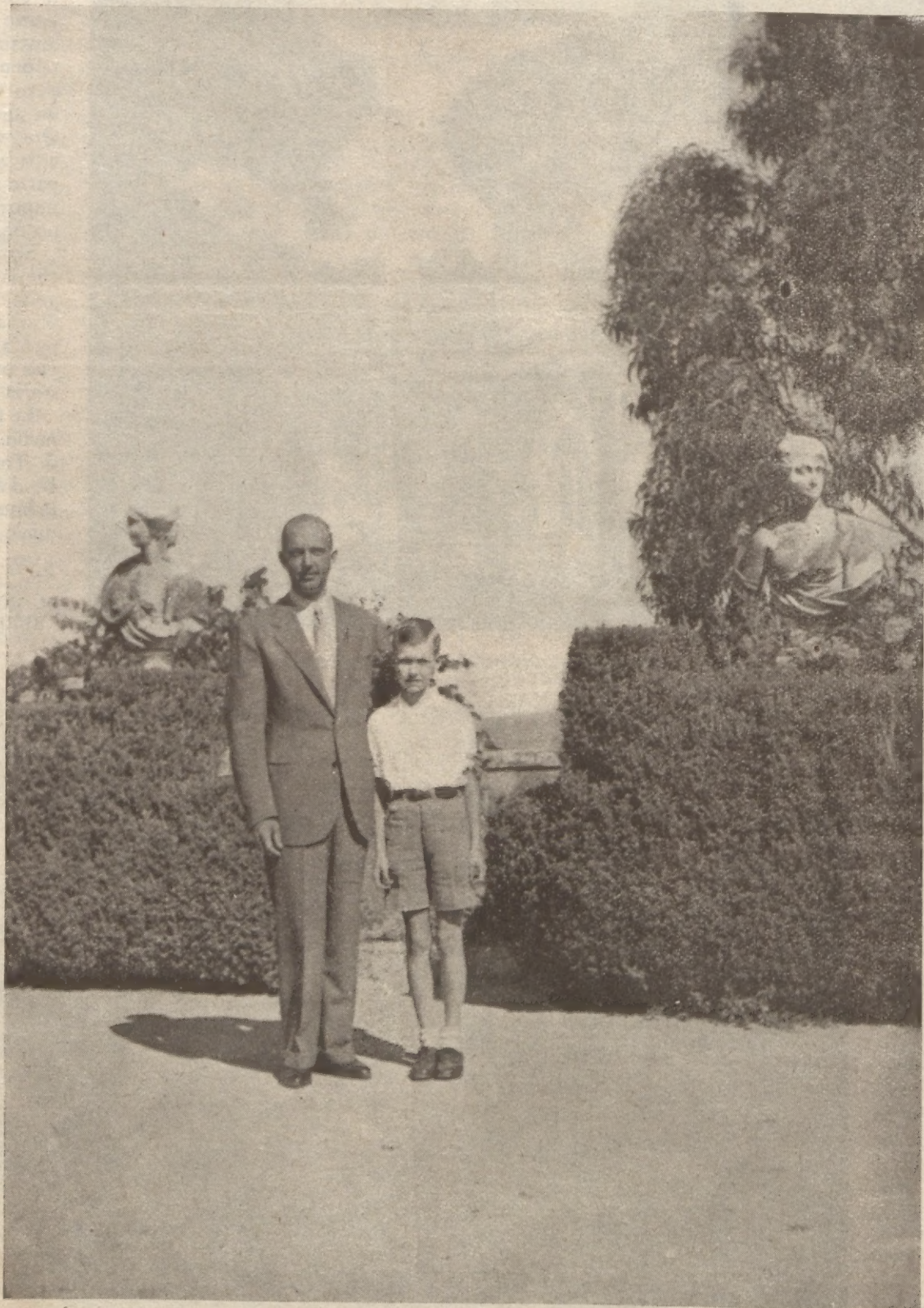
Solo parlando col Re in esilio si può comprendere quanto grande sia la sua sofferenza. Ad un tratto, come io gli accennavo alle varie iniziative che si andavano prendendo in Italia per la sua ricostruzione, egli mostrandosi soddisfatto e visibilmente commosso, così mi interruppe:

— Lei non può intendere come e quanto si soffra nel non potersi dedicare alla ricostruzione del proprio paese.

Mi parlò poi dei telegrammi, delle numerose lettere che continuamente gli giungono dall'Italia da parte di persone note ed ignote, mi espresse i sentimenti ch'egli prova specie quando si trova dinanzi alle testimonianze del semplice popolo lavoratore; e questo discorso ci portò a parlare del « referendum ».

Io dissi come l'esito del referendum, che, stando ai dati ufficiali, ha dato appena il 51 per cento a favore della repubblica, non abbia soddisfatto nè vinti nè vincitori, e quindi precisai come in Italia tutti i monarchici siano convintissimi d'aver dovuto soggiacere, per carità di patria, a una delle più grandi truffe elettorali che la storia ricordi.

A queste critiche S. M. rispose:

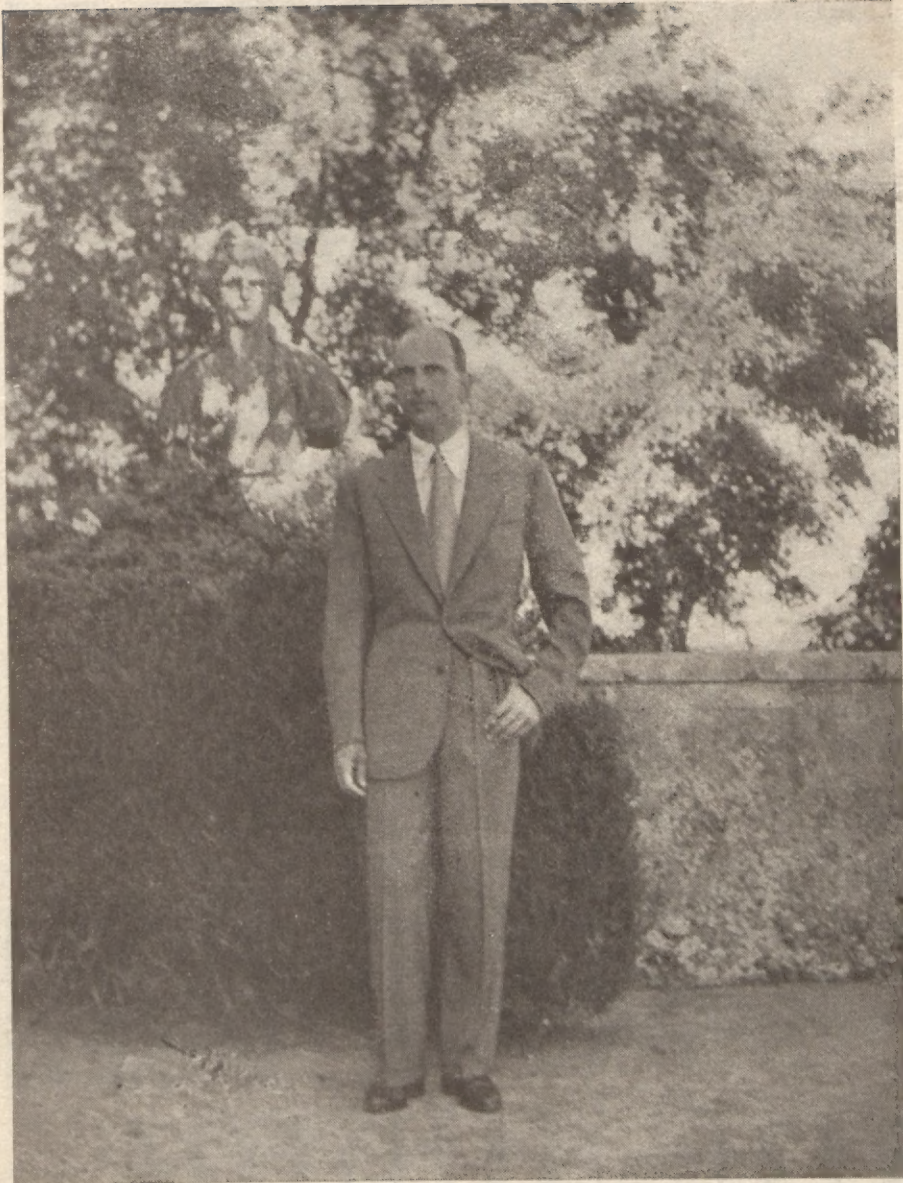
— Non si può tacere che durante il periodo di tempo che precedette il referendum il popolo italiano fu letteralmente travolto da una continua propaganda antimonarchica decisamente contraria agli impegni e al patto di quella che sarebbe dovuta essere « una tregua istituzionale ». Proprio per questi motivi non è da meravigliarsi che gran parte del popolo,

IL RE E IL PRINCIPINO: ORE DI RIPOSO NELLA QUIETE DI BELA VISTA.

trascinato in buona fede da questa propaganda, abbia potuto votare per la repubblica. Ma, oltre tutto, non si può dimenticare il numero rilevante di quegli Italiani che non potettero votare per molteplici motivi: o perchè prigionieri, o perchè internati civili, o perchè essendo reduci o sfollati non avevano ripreso la residenza abituale e quindi non si trovavano in possesso del certificato elettorale. A questi Italiani vanno aggiunti coloro che più soffrono: quelli della Venezia Giulia, dell'Alto Adige e della provincia di Udine. E' chiaro che la percentuale espressa da questi Italiani è maggiore di quell'uno per cento in più che i repubblicani hanno vantato come loro vittoria; ed è anche chiaro che il voto di questi esclusi e di questi assenti avrebbe potuto far variare l'esito del referendum del 2 giugno.

Quando cominciammo a parlare dell'attuale situazione italiana e dunque degli scioperi, delle lotte intestine, della faziosità che vi regna, Umberto II si mostrò vivamente preoccupato e pur non nascondendo il suo rammarico, concluse:

— Tuttavia, io sono certo che l'Italia si riprenderà. Spesso le sciagure nazionali servono a rivelare i popoli a se stessi, a metterne in luce i difetti capitali, a cementarli nella sofferenza e nel dolore. Il nostro, non per detto retorico, ma per viva realtà, è il popolo dalle mille vite; esso ha risorse inaspettate; quando sembra definitivamente piegato, avvilito e disorientato, improvvisamente risorge e si riprende. Io nutro molta fiducia nella ripresa degli Italiani, se i loro esponenti saranno degni della volontà e del desiderio di rinascita che animano il popolo.

A questo punto io osservai che le divisioni e la faziosità di cui il paese soffre son dovute non alle masse, ma a pochi uomini i quali, per interessi personali o di partito, trascurano le necessità del popolo e del paese.

— Certo, soggiunse Umberto quasi fissasse remote lontananze, se in quest'ora il popolo italiano potesse esprimere il suo vero desiderio, esso sarebbe racchiuso in due semplici parole « pace e lavoro ». E tale desiderio io già rilevavo, durante il mio difficile compito, dalle testimonianze dei popolani e degli operai che venivano a trovarmi al Quirinale.

LO SI VEDE SPESSO FORTEMENTE PENSOSO, QUASI PRIGIONE DI UN PENSIERO DOMINANTE: L'ITALIA.

Poi, quasi illuminato da una fiamma interiore, Egli aggiunse:

— Sono sicuro che gli italiani saranno degni delle loro tradizioni e, spero che, tra breve, pur fra tante avversità, la loro volontà di ricostruzione prevarrà su tutto, ed essi si troveranno all'avanguardia tra i popoli europei.

Io parlai allora dello stato d'animo dei monarchici in Italia, dei partiti e dell'associazione nei quali militano, ed Egli mi disse:

— E' necessario che i monarchici, pur mantenendo vivo nel cuore il proprio ideale, abbiano presente sempre, innanzi tutto e sopra tutto, l'Italia, il bene supremo e i supremi interessi della Patria.

Mai come in questo drammatico periodo della sua storia il nostro paese ha avuto bisogno di pace all'interno e dunque di concordia d'animi, d'unità di sforzi. Bisogna che i monarchici sentano fortemente questo dovere verso l'Italia, pur restando uniti come una famiglia e mantenendo vivo il proprio ideale.

Io chiesi allora all'Augusto ospite quale sarebbe stato il suo atteggiamento un giorno se il popolo italiano avesse dovuto invocare e decidere democraticamente il ritorno della monarchia.

S. M. mi fissò negli occhi e con voce ferma disse:

— Lei sa che prima del due giugno, nel messaggio al popolo italiano io presi formale impegno che se la Monarchia fosse risultata vincitrice nel referendum con una bassa percentuale, avremmo ripetuto dopo un anno il referendum stesso; e questo perchè non è possibile che una forma istituzionale basi il suo consenso su di una percentuale di voti quasi irrilevante.

La mia vita è sempre stata al servizio della nazione e del popolo. E' chiaro quindi che oggi come ieri io sia animato da un solo desiderio: servire il mio paese. Se il popolo italiano — com'esito di un nuovo referendum — dovesse chiedere il ritorno della Monarchia, io m'inchinerei alla sua volontà e obbedirei. Obbedirei per essere il Primo Servitore della nazione, in un nuovo patto di giustizia politica e sociale, tra Re e Popolo.

* * *

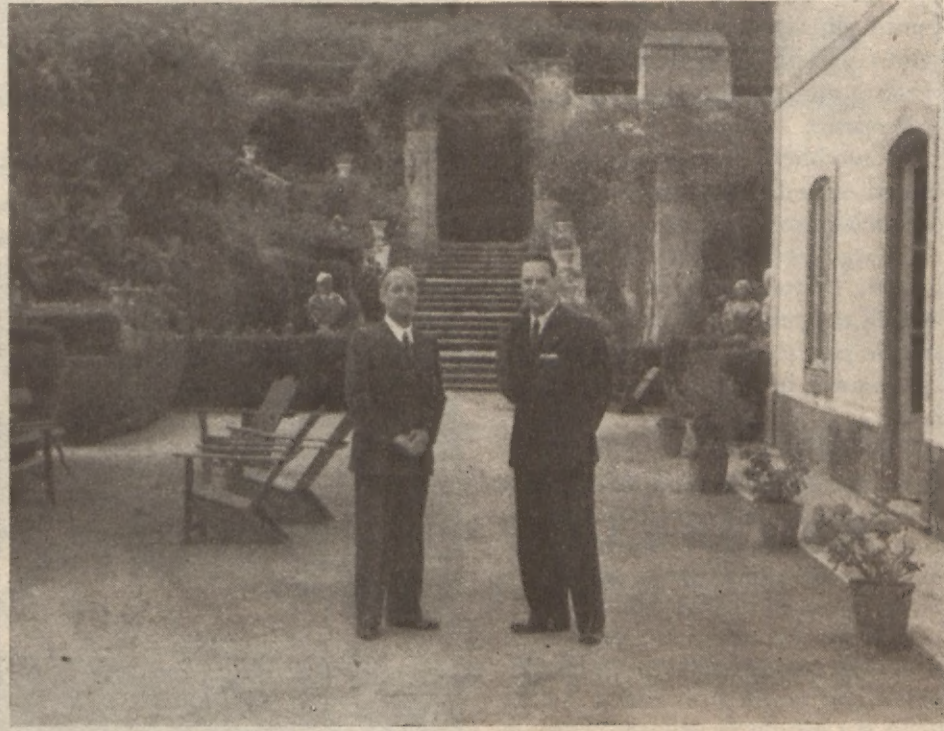
Tre giorni fui a Cintra e per tre giorni le parole del Re non furono per me che un viatico spirituale. La grandezza dei suoi sentimenti, la riflessività delle sue considerazioni, la umanità del suo pensiero mi confermavano quanto grave danno per l'Italia sia stato il suo immeritato allontanamento.

Umberto sarebbe stato sicuramente il Re popolare, il Re democratico, il più perfetto servitore dell'Italia.

E quando l'aereo spiccatosi dalla liberale repubblica portoghese, che tre re esuli ospita nel suo territorio, mi portava verso la mia patria lontana, mi accorsi di aver lasciato parte del mio cuore e dell'animo mio dietro quella Sierra che accoglie per ora i nostri sovrani in esilio.

Gli italiani hanno aperto gli occhi: gli italiani hanno oggi compreso quale monarchia hanno per ora perduto e quale repubblica hanno, invece, provvisoriamente acquistata.

LUIGI FILIPPO BENEDETTINI

NELLA VILLA, UN'ANTICA SCALINATA SALE RAMPICANTE VERSO LA RETROSTANTE COLLINA.

IL GEN. CASSIANI E IL NOSTRO DIRETTORE NEL GIARDINO DA CUI SI VEDE L'INGRESSO AL SALOTTO DEL RE.

UNIRSI: QUESTO E' L'IMPERATIVO DELL'ORA

Non da oggi il nostro settimanale va ripetendo con instancabile petulanza la necessità di unire nel « Fronte Nazionale della Libertà » tutte le forze dell'ordine, tutte le forze antimarxiste, cioè tutti i partiti che hanno come bandiera non l'ideologia classista, ma l'ideale e il sentimento di Patria.

Questa necessità si è resa ancora più urgente dopo il patto d'unità d'azione fra socialisti e comunisti. Infatti, le ultime elezioni amministrative hanno dato come risultato:

1) una forte astensione dalle urne dei ceti medi;

2) un indebolimento del partito socialista e di quello democratico cristiano;

3) un rafforzamento del partito comunista e di quello qualunquista.

Per giungere alle nostre conclusioni è necessario spiegarci le cause della decadenza del partito socialista e di quello democristiano. L'uno e l'altro sono in declino per lo stesso movènte, per lo stesso errore di valutazione politica. Il primo per essersi reso succube di quello comunista; in quanto è ovvio che se il socialismo al pari del comunismo ha come fine la lotta di classe e l'avvento della dittatura del proletariato, questo debba preferire il comunismo al socialismo, mentre il ceto medio debba astenersi dal votare per un socialismo così concepito.

Il secondo partito, cioè la D. C., è in declino per i compromessi fatti con i due partiti di sinistra, in quanto è ovvio che coloro i quali nel giugno dettero il loro voto alla Democrazia Cristiana proprio perchè vedevano in essa il baluardo contro la marcia del marxismo dittatoriale, ora non siano disposti a ripetere l'errore, visto e considerato che la Democrazia Cristiana non solo non ha rappresentato questo baluardo, ma si è legata proprio con quei partiti che, sia dal punto di vista ideologico, sia dal punto di vista della tattica politica erano i suoi naturali avversari.

Pertanto, i risultati di queste elezioni avrebbero dovuto fornire ai dirigenti della Democrazia Cristiana e del socialismo il grande ammonimento. Ma gli uni e gli altri sono duri a sentire. Infatti, oltre alle polemiche verbali tra i capi e i dissidenti di questi due partiti non v'è nulla che faccia sperare in un blocco di queste forze.

Ciò significa che il partito comunista, pur essendo una minoranza, avrà la meglio nelle prossime elezioni.

Due discorsi, per il nostro esame, hanno valore indicativo: quello di Nenni e quello di Piccioni.

Il primo ha affermato che l'obiettivo della lotta è la conquista del potere e che, come prima del 2 giugno tutto si riassumeva nella lotta per la repubblica, così oggi tutto si riassume nella lotta per il potere. « Si convinca il paese, egli ha detto, si convincano soprattutto i ceti medi, che un forte partito socialista, affiancato al partito comunista e alla testa delle forze popolari è la sola garanzia contro i pericoli di una ricaduta nella guerra civile e nel totalitarismo ».

Ora se Nenni ha pronunciato questo discorso in buona fede, ha mostrato scarso senso politico, poichè è ormai chiaro che il socialismo non potrà aver più la meglio sul comunismo. Ma, non vede Nenni che questo si va avvantaggiando proprio a danno del socialismo? E non vede che a Novi Ligure e a Lecco le sezioni socialiste si sono fuse con quelle comuniste? E allora come fa a blaterare di « un forte partito socialista » se questo è in declino ed è minacciato da una scissione interna? E come fa, in buona fede, a dire che il potere ai marxisti non significhi dittatura del proletariato e dunque totalitarismo?

Noi non da oggi, andiamo affermando che lo scalzamento della monarchia e l'instaurazione della repubblica avevano un solo fine: preparare il piano inclinato verso la bolscevizzazione del paese; ebbene, ora i fatti e le affermazioni di Nenni confermano le nostre facili profezie.

E veniamo al discorso del Segretario del Partito Democratico Cristiano. L'on. Piccioni dopo aver mostrato in ogni parola del suo lungo discorso l'ingenuità e l'irrealismo politico suoi, del suo partito e di De Gasperi, fino al punto da affermare che « La Democrazia Cristiana, a costo di passare per ingenua, deve cominciare col dire » di aver creduto alla possibilità di marciare in pieno accordo coi socialisti e con i comunisti; dopo questa esilarante prova di analfabetismo politico, ci dice che la Democrazia Cristiana, scottata dagli accostamenti a sinistra, non vuole correre il rischio di accostarsi a destra. E ch'essa, pertanto, vuol fare una politica di centro essendo un partito di centro. Bene! Continui pure a sbagliare la D. C., ma un giorno il tribunale della storia ricorderà che in un'ora così grave per il paese, questo partito che si definisce cristiano, gridò il « vade retro satana » ai partiti mossi dall'ideale di patria e di ordine; ma andò a braccetto civettando e prostituendosi con partiti che per le loro premesse ideologiche e ancor più per le loro manifestazioni politiche e per i noti legami con uno stato estero, erano i veri nemici del cattolicesimo, dell'Italia e dello stesso proletariato.

Che cosa ci resta da fare dinanzi a questa realtà se non unirci in un Fronte Nazionale della Libertà che opponga all'ideologia marxista e dunque classista dei partiti di sinistra, l'ideale della patria? Ora uno sguardo ai vari raggruppamenti politici è bastevole a farci intendere che il frazionamento delle forze monarchiche,

Dall'alto al basso: **L'INGRESSO PRINCIPALE DELLA VILLA E TRE VEDUTE DELLA RIDENTE ESTORIL DOVE SI TRASFERIRA' TRA BREVE LA FAMIGLIA DEI REALI**

e l'esistenza di altri piccoli partiti, anche se grandi per tradizione (come il Partito Liberale) non fanno che disperdere forze e danaro a tutto danno del bene del paese.

Ora basta con le separazioni e i personalismi. Bisogna che tutte le forze dell'ordine, tutti i partiti che hanno come comune denominatore l'ideale di patria, si affianchino in una solida alleanza. Qui non possono e non devono più contare nè le pregiudiziali istituzionali, nè le diversità programmatiche; qui si tratta di dar vita ad una unione, a quel Fronte Nazionale della Libertà che suggelli l'alleanza tra Qualunquisti, Liberali, Monarchici e gli altri piccoli partiti nazionalisti.

Si tenga presente, come già dicemmo nel numero precedente, che questo blocco di forze, questo Fronte Nazionale, prendendo ordinamento e combattività, e presentandosi con la certezza del successo desterà i borghesi astensionisti. E poichè queste forze che si chiamano di destra non sono assolutamente nè meno cristiane dei democristiani, nel campo religioso, nè meno propensiste dei democristiani e dei socialisti nel campo delle realizzazioni sociali, ne deriverà che questo Fronte Nazionale toglierà milioni di voti ai democristiani e ai socialisti, battendo in pieno il Blocco marxista. Un tale Fronte costituito in tempo potrà dare alle prossime elezioni politiche tali risultati da consentire a questo fronte la conquista del potere. Ma se a ciò non si addiviene, se perdura l'atomizzazione dei partitini di destra, l'avvento del Blocco marxista sarà inevitabile, e la dittatura del proletariato fatale.

Bisogna che i monarchici siano i primi nel buon esempio.

NINO GUGLIELMI

NOTIZIARIO DELL' U. M. I.

Come già pubblicato in precedenti numeri, l'Unione Monarchica Italiana sta riorganizzando, su nuove basi statutarie, la sua struttura. Da Associazione di secondo grado ritorna ad essere Associazione di primo grado, con l'accentramento di tutti i movimenti, ad essa aderenti, in tanti Comitati che, nel loro ambito, avranno un'autonomia propria, e dipenderanno, a loro volta, dal consiglio nazionale di Roma.

Il consiglio nazionale, sarà composto da rappresentanti diretti di ogni regione.

A tutti i comitati regionali sono stati inviati schemi di statuto, i quali, previo esame, eventuali controproposte, ed approvazione, determineranno la definitiva stesura del nuovo statuto.

Con tale nuova struttura l'Unione Monarchica Italiana continuerà ad affermare, ma in maniera più adeguata ed efficace il motivo dominante per cui è sorta e cioè di raccogliere in una unica famiglia i monarchici di qualsiasi tendenza politica e di qualsiasi partito. Dimostrerà la necessità che il suo carattere storico e culturale debba essere sempre più sviluppato soprattutto per portare al popolo quelle luci di verità che sono così necessarie al suo bene e che tutti dovrebbero sentire come obbligo di coscenza il divulgare in tutti i modi. E tutto ciò rispettando la legge, nel più chiaro campo della legalità, nell'interesse supremo della nostra Patria.

Le sezioni dell'U.M.I. sono pertanto invitate a prendere diretto contatto con il Comitato Centrale di Roma (sede provvisoria, Via Sistina n. 27) inviando un rapporto sulla situazione delle stesse.

N. d. r. — Gli iscritti all'U.M.I. che intendessero prendere conoscenza dell'articolo "L'Unione Monarchica deve vivere", possono farne richiesta all'amministrazione che provvederà all'invio del n. 6 de "La Voce Monarchica".
Nella richiesta si prega di accludere L. 10 in francobolli.
L'articolo summenzionato stabilisce un punto basiliare dell'esistenza e dei compiti dell' U.M.I.

TESSERAMENTO

Si ricorda a tutti gli iscritti alla Unione Monarchica Italiana, come pure a tutti coloro che intendono iscriversi, che il rilascio ed il rinnovo delle tessere per l'anno 1947 si effettua esclusivamente presso l'Ufficio del Comitato Romano sito in Via dei Portoghesi n. 18.

A chiarimento di molte domande pervenuteci, informiamo che presso la Sede di Via della Croce n. 87a, non vi è più l'Unione Monarchica Italiana, bensì la Federazione Provinciale del P.N.M., la quale non ha nulla a che vedere con l'U.M.I. Come pure nulla ha a che vedere con la Presidenza Nazionale dell'U.M.I., il P.N.M. che ne ha occupati i locali in via 4 Fontane 143.

CONTRIBUTI RICEVUTI NELL'ULTIMA QUINDICINA

— per la sezione romana dell'U. M.I.:

Dal Maggiore Viale Mario (premio della repubblica) L. 1500

Da un sergente mutilato, ricoverato al Forlanini (premio della repubblica) L. 750

— per la « Voce Monarchica »:

Da N.N. ufficiale di fanteria (premio della repubblica) L. 1500

Iniziamo con questo numero **una sottoscrizione** per dare maggiore sviluppo al nostro settimanale che non può da solo far fronte agli aumentati prezzi della carta e della stampa.

Si fa caldo appello ai soci dell'U.M.I. e a tutti coloro che seguono con simpatia il nostro periodico di volerci aiutare con l'invio di offerte presso l'amministrazione de « La Voce Monarchica » (Via Sistina 27 - Roma).

APPELLO DEI GIULIANI

La sezione dell'U.M.I. di Trieste ci ha rimesso, per la pubblicazione, quest'appello lanciato dai Monarchici Triestini.

ITALIANI, FRATELLI

Mentre l'urlo lacerante delle sirene è ancora vivo nelle nostre anime, come vive sono ancora le piaghe lasciate nella carne da quella immane sciagura che si è abbattuta sul nostro Popolo, e mentre in ogni cuore onesto non v'è che un desiderio infinito di carità e di pace, possiamo noi assistere inerti allo spettacolo nauseante della lotta fra i corvi e gli sciacalli che si contendono il corpo straziato della nostra grande Madre Italia?

Possiamo noi ancora tollerare che si continuino a giocare nelle segreterie dei Partiti i destini di uno dei popoli più generosi che la Storia ricordi? NO!!!

E' ora di dire basta con le vilissime lotte interne che fin troppe sventure hanno arrecato alla nostra Patria. Non è in gioco la vita di questo o di quel partito; è in gioco la VITA DI UN POPOLO TUTTO, di VIVI o di MORTI. Ed è in nome dei Morti, di tutti i partiti e di tutte le ideologie caduti col nome immortale della Patria sulle labbra, tutti fratelli nel bacio di Dio, che noi Giuliani, figli diletti di Roma, alla vigilia del nostro supremo olocausto, invitiamo tutti gli Italiani ad unirsi in un unico blocco sul Campidoglio e lì dall'Altare della Patria gridare forte al mondo, con il dolore nel cuore e la fierezza negli occhi, l'eterno programma: DIO, PATRIA, LIBERTA', LAVORO.

Nino Stresa, responsabile

TIP. SO.GRA.RO

LA VOCE MONARCHICA

SETTIMANALE POLITICO SINDACALE

UMBERTO